

**BEATA PERCHÈ
HAI CREDUTO**

CAMMINARE INSIEME

Domenica 22

IV^ AVVENTO

**Santa Maria
Elisabetta**

Prefestiva 18,30

8,30-10,00-18,30

San Nicolò

Ore 11,15

Suore Bianche

S.Messa ore 17,00

Martedì 24

**Veglia e S.Messa
di Natale Ore 22,30**

Mercoledì 25

Natale

del Signore

Gesù

Giovedì 26

Santo Stefano

Sabato 28

S.ti Innocenti

Ore 9,00 Lodi

Domenica 29

Santa Famiglia

Di Gesù

Giuseppe e Maria

“Maria si mise in viaggio..” Inizia così il Vangelo di questa quarta Domenica di Avvento, in realtà è il viaggio della Parola di Dio quello che si manifesta in Maria. Lei rispondendo all’Angelo con il suo consenso e credendo alla Parola che ha ascoltato, diventa il luogo dove il Verbo si fa carne, e in quella carne concepita dallo Spirito santo nel grembo di Maria, inizia l’esistenza umana di Dio, colui che i profeti definiscono l’Emmanuel, il Dio con noi.

Questa presenza di Dio nel grembo di Maria ha un precedente nell’esperienza dell’Esodo, dove Dio scende dal monte Sinai e riempie la tenda del convegno con una nube, ora Maria è la tenda che Dio ha riempito di sé. Un altro segno importante della presenza di Dio in mezzo al suo popolo è l’Arca dell’Alleanza. Una cassa di legno rivestita d’oro, contenente i segni dell’agire di Dio in favore di Israele: la verga di Mosè che ha aperto il mare rosso, le tavole della Legge scritte dal dito di Dio e un vaso di manna dono di Dio per quarant’anni nel deserto. Ora in Maria si compie il segno dell’Arca: il Dio che ci libera dal male, dona lo Spirito scrivendo la sua Legge nei nostri cuori e ci nutre della sua stessa vita, è presente in lei, cresce nel suo grembo. Maria diventa così l’Arca della nuova Alleanza. Perciò il viaggio di Maria verso la montagna viene percepito da Luca come il viaggio della Parola di Dio, presente in Maria. Come, dovunque giungeva l’Arca, si effondeva la benedizione di Dio segno della sua presenza, così ora, dovunque giunge Maria, si effonde lo Spirito Santo, segno della pienezza della sua presenza nella vita degli uomini. Elisabetta è la prima testimone di questa presenza di Dio in Maria, il saluto di lei, eco del saluto dell’Angelo, diventa veicolo della Parola di Dio.

Lo Spirito Santo, che ha reso fecondo il suo grembo, ora esce dal lei attraverso la sua voce, per riempire di sé la vita di Elisabetta e del bambino che porta in grembo, come l’Angelo aveva predetto a Zaccaria: “ Sarà colmato di Spirito Santo fin dal grembo di sua madre.” (Lc 1,15)

La presenza della Parola fatta carne in Maria coinvolge Elisabetta che diventa voce profetica, in grado di riconoscere in questa sua parente la benedizione di Abramo, reso fecondo dalla Parola di Dio, e il frutto della benedizione, presente nel suo grembo. Ora Elisabetta esprime il suo stupore per questa visita che ritiene un grande dono, di cui si riconosce indegna, e reagisce davanti a Maria come il re Davide di fronte all’Arca dell’Alleanza; riconosce in Maria il luogo della presenza del suo Signore, che ha in lei una Madre.

La voce di Maria che saluta Elisabetta augurandole la pace, attraverso i suoi orecchi raggiunge il bambino che porta nel grembo e lo fa sussultare di gioia, come Davide davanti all’Arca.

La Parola, che ora è presente in Maria, incontra la voce che la farà risuonare nel deserto e gli preparerà un popolo ben disposto all’ascolto, mediante il battesimo.

L’incontro delle due madri diventa l’incontro dei figli che portano nel grembo, e la gioia manifestata da Elisabetta e cantata da Maria, coinvolge anche Giovanni che inizia così il suo ministero, rivelando alla madre la presenza di Dio in Maria, compimento di tutte le promesse, mediante la gioia che lo fa danzare, come l’amico dello Sposo di cui sente la presenza.

Questa danza rappresenta l’incontro con il Cristo di tutta la profezia che lo ha preceduto. Elisabetta proclama, allora, la prima beatitudine del Vangelo, la beatitudine di chi crede alla fedeltà di Dio e al compimento di ogni sua Parola, accogliendola così nella propria carne. “Beata colei che ha creduto nel compimento di ciò che il Signore le ha detto.”

Non nomina Maria, la indica soltanto, per dire a tutti noi che quella beatitudine può diventare la nostra se come Maria anche noi crediamo all’efficacia della Parola di Dio e ci affidiamo ad essa senza timore permettendole di prendere carne anche nella nostra vita.

Don Paolo



NATALE DI GESÙ

Nel 336 abbiamo la prima attestazione della celebrazione del giorno del Natale di Gesù al 25 dicembre in coincidenza con il giorno festivo del calendario romano dedicato al "dies natalis Sol invictus." "Il mondo in cui sorse la festa di Natale era dominato da un sentimento che è molto simile al nostro. Gli antichi dei erano a un tratto divenuti irreali: non esistevano più, la gente non riusciva più a credere ciò che per generazioni aveva dato senso e stabilità alla vita. Ma l'uomo non può vivere senza senso, ne ha bisogno come del pane quotidiano. Così, tramontati gli antichi astri, egli dovette cercare nuove luci. Ma dov'erano? Una corrente abbastanza diffusa gli offriva come alternativa il culto della 'luce invitta', del sole, che giorno dopo giorno percorre il suo corso sopra la terra, sicuro della vittoria e forte, quasi come un dio visibile di questo mondo. Il 25 dicembre, al centro com'è dei giorni del solstizio invernale, doveva essere commemorato come il giorno natale, ricorrente ogni anno, della luce che si rigenera in tutti i tramonti, garanzia radiosa che, in tutti i tramonti delle luci caduche, la luce e la speranza del mondo non vengono meno e da tutti i tramonti si diparte una strada che conduce a un nuovo inizio. Le liturgie della religione del sole avevano molto abilmente assunto un'angoscia e una speranza originarie dell'uomo. L'uomo primitivo che, in passato, nelle notti sempre più lunghe d'autunno e nella forza sempre più debole del sole, aveva avvertito l'arrivo dell'inverno, si era chiesto ogni volta con angoscia: muore davvero il sole dorato? Ritornerà? O finirà, quest'anno o un altr'anno, con l'esser vinto dalle forze maligne delle tenebre, così da non ritornare mai più? Il sapere che ogni anno ritornava il solstizio d'inverno garantiva in fondo la certezza della rinnovata vittoria del sole, del suo sicuro e perpetuo ritorno. È la festa in cui si compendia la speranza, anzi, la certezza dell'indistruttibilità delle luci di questo mondo. Quest'epoca, nella quale alcuni imperatori romani avevano cercato di dare ai loro sudditi, una fede nuova con il culto del sole invitto, coincide col tempo in cui la fede cristiana tese la sua mano all'uomo greco-romano. Essa trovò nel culto del sole uno dei suoi nemici più pericolosi. Tale segno, infatti, era posto troppo palesemente davanti agli occhi degli uomini, in maniera molto più palese e allettante del segno della croce dei cristiani. Ciononostante, la fede e la luce invisibile di questi ultimi ebbero il sopravvento sul messaggio visibile, col quale l'antico paganesimo aveva cercato di affermarsi. Molto presto i cristiani rivendicarono per loro il 25 dicembre, il giorno natale della luce invitta, e lo celebrarono come natale di Cristo, come giorno in cui essi avevano trovato la vera luce del mondo. Essi dissero ai pagani: il sole è buono e noi ci rallegriamo non meno di voi per la sua continua vittoria, ma il sole non possiede alcuna forza da se stesso. Può esistere e aver forza solo perché Dio lo ha creato. Esso ci parla quindi della vera luce, di Dio. È il vero Dio che si deve celebrare, la sorgente originaria di ogni luce, non la sua opera, che non avrebbe alcuna forza da sola.

Ma questo non è ancora tutto, non è ancora la cosa più importante. Non vi siete accorti forse che esistono un'oscurità e un freddo, nei riguardi dei quali il sole è impotente? È quel freddo che sorge dal cuore ottenebrato dell'uomo: odio, ingiustizia, cinico abuso della verità, crudeltà e degradazione dell'uomo... Il bene otterrà senso e forza nel mondo? Nella stalla di Betlemme ci è offerto il segno che ci fa rispondere lieti: sì. Infatti, questo bambino è posto come segno e garanzia che, nella storia del mondo, l'ultima parola spetta a Dio, a lui che è la verità e l'amore. Questo è il senso vero del Natale: è il «giorno in cui nasce la luce invitta». Il Natale allontana da noi la seconda, più grande angoscia, che nessuna fisica può disperdere, la paura per l'uomo e dell'uomo stesso. Noi possediamo la certezza divina che la luce ha già vinto nella profondità occulta della storia e che tutti i progressi del male nel mondo, per grandi che essi siano, non possono assolutamente cambiare le cose. Il solstizio invernale della storia si è irrevocabilmente verificato con la nascita del bambino di Betlemme".

Cardinal J.Ratzinger

GLI AMICI DELLO SPOSO

Alla Solennità del Natale di Gesù fa seguito il ricordo di alcuni Santi: Santo Stefano, primo martire cristiano, San Giovanni Evangelista, i Santi Innocenti. Nel pensiero teologico dei Padri della Chiesa che nel quarto secolo hanno organizzato il calendario Liturgico, è parso importante che la celebrazione della Nascita del Signore Gesù, esprimesse il suo senso più profondo e manifestasse la sua efficacia, mediante la testimonianza di coloro che lo hanno accolto e ai quali egli ha cambiato la vita. Gesù è venuto nel mondo come sposo della nostra umanità, assumendo la nostra natura umana egli l'ha illuminata con il suo modo di vivere e di donarsi.

Egli è la luce vera che illumina ogni uomo. Coloro che hanno accolto questa luce hanno reso la loro umanità luminosa della sua stessa luce che è l'amore di Dio. È questo il vero obiettivo dell'Incarnazione: l'unione dell'uomo con Dio, è questo da sempre il desiderio del Padre che Gesù viene a realizzare.

Lo sposo della nostra umanità, che viene a realizzare le nozze tra Dio e l'uomo, è seguito dai suoi amici, gli amici dello sposo, che nella vita lo hanno accolto e seguito ed ora sono i testimoni di queste nozze. Il primo è Santo Stefano, primo ad essere ucciso a causa della fedeltà a Gesù e al Vangelo. Egli morendo vede il Cielo aperto e vi fa ingresso, muore perdonando i suoi uccisori come Gesù. Manifesta così il frutto più prezioso del Natale di Gesù: l'uomo e Dio non sono più separati, la morte è stata vinta dalla Pasqua di Gesù e diventa per gli amici dello Sposo porta aperta nel Cielo, passaggio da questo mondo al Padre, Natale della loro rinascita. Il primo che vive questa esperienza è appunto Santo Stefano. Il secondo è San Giovanni Evangelista, egli è vissuto con Gesù come suo discepolo, nel suo Vangelo ha scandagliato le profondità del Mistero dell'Incarnazione, il prologo del suo Vangelo è il centro dell'annuncio del Natale nella liturgia della Solennità. Amico dello Sposo ne annuncia la nascita come fonte di luce e di vita per tutti coloro che lo accolgono nella propria esistenza. Infine troviamo nel terzo giorno dopo il Natale un gruppo di piccoli amici dello Sposo, si tratta dei bambini di Betlemme chiamati dalla liturgia I Santi Innocenti. Sono stati uccisi da Erode per colpire Gesù, con la loro innocenza hanno preceduto la sua morte di croce, la morte del giusto ingiustamente ucciso. Essi partecipano così alla vittoria pasquale dello Sposo Gesù che nascendo piccolo bambino a Betlemme, apre anche ai piccoli innocenti la via di casa, la via del ritorno al Padre.

I Santi amici dello Sposo ci invitano a contemplare i frutti del suo Natale, per diventare anche noi seminatori di speranza in questo nostro mondo e amici dello Sposo.

**DOMENICA 29 DICEMBRE
APERTURA DELL'ANNO SANTO
IN DIOCESI DI VENEZIA
RADUNO ALLE ORE 15,00
NELLA CHIESA DI SAN ZACCARIA
PELLEGRINAGGIO A SAN MARCO**